

Tradizioni

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

I disegni e le elaborazioni grafiche artistiche sono di Alessandro Bartolozzi, socio fondatore della Associazione culturale Wambli Gleska.

In copertina: Lakota Sioux

© 2021 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2021
ISBN 978-88-3336-248-9

Alessandro Martire

SPIRITUALITÀ,
SAGGEZZA E MITI
DEI LAKOTA

 *Edizioni
L'Età dell'Acquario*



Prefazione

La saggezza dei popoli nativi dell'Isola della Tartaruga (così noi Lakota chiamiamo quelli che oggi sono conosciuti come gli Stati Uniti d'America) si è sempre basata sulla spiritualità, sulle sacre visioni, sulle antiche leggende e una cultura tramandata dagli Anziani ai giovani per via orale. Vorrei presentare questo libro come un'apertura sul futuro dei popoli nativi, e del mondo in generale, secondo la saggezza della nazione Lakota; non solo, il lettore incontrerà antiche leggende, solenni parole e proclami pronunciati dai nostri leader carismatici di un tempo e di oggi.

Preciso che quanto riportato in questo testo deriva da una conoscenza diretta di quanto riferitomi da vari leader spirituali e dagli Anziani delle Riserve di Rosebud e Pine Ridge, nei 36 anni di vita con loro. Alcune leggende e alcuni detti, tradotti dalla lingua Lakota o a me trasmessi in inglese dai tradizionalisti Lakota, possono in alcune versioni essere anche raccontati in maniera diversa; l'interpretazione delle antiche leggende, dei racconti, dei miti e dei detti può variare da gruppo etnico a gruppo etnico e anche da chi trasmette oralmente il racconto stesso.

Da quelle antiche leggende e visioni sacre, dalle parole piene di forza e allo stesso tempo di tragica visione del futu-

ro pronunciate dagli Anziani leader, scaturisce anche la lotta per un mondo spirituale e materiale che il conquistatore europeo ha calpestato e ha cercato di distruggere, sia con l'uso della forza bellica sia con la religione cristiana, senza però riuscire ad annientarlo completamente.

E proprio dove la distruzione sembra completa si leva ancora, capace di combattere, la voce dei popoli nativi, e dei Lakota in particolare. E perciò nonostante il più tragico genocidio-ecocidio ed etnocidio posto in essere da quando Cristoforo Colombo credette di aver scoperto un *Mondo nuovo*; nonostante la profonda crisi di identità in atto nelle riserve e nelle città, nelle scuole e nei luoghi di lavoro; nonostante la miseria, la perdita di identità culturale, l'alcolismo, il diabete mellito di tipo 2 e la crisi spirituale, con tutte le conseguenti abbruttenti realtà odierne dei popoli nativi, nonostante tutto questo, dalla propria spiritualità, storia e cultura, il nativo Americano trae la forza di riscoprire e riaffermare la propria identità.

Si tratta di una affermazione potenzialmente completa. Non include solo la lotta per i diritti umani e i diritti di autentici *First People of the Turtle Island*¹ (i veri Americani), ma anche le rivendicazioni sulla gestione delle riserve, la salvaguardia dei territori ancestrali, la ferma opposizione all'abuso dell'uomo bianco sui giacimenti di oli minerali e gas presenti sui loro territori. L'identità riguarda anche il rispetto dei Trattati, il diritto all'educazione tradizionale, incluso poter insegnare la lingua originaria di ogni tribù, il mantenimento e la pratica della propria spiritualità; ma oggi la lotta riguarda soprattutto il rispetto di sé stessi come nazioni aborigene originarie, facenti parte degli attuali Stati Uniti d'America, e come popolo capace ancora di creare, di esprimere, una cultura che l'uo-

¹ Come i popoli nativi usano autodefinirsi.

mo bianco ha carsicamente degradato in ogni modo, ma non ha saputo sostituire con la propria. Espressione quest'ultima dell'arroganza egocentrica, patriarcale, europea che perdura da oltre cinquecento anni. L'indiano americano oggi porta nella sua mente, nel suo Spirito e nel suo cuore le tracce indelebili di una antica spiritualità e tradizione orale, «la parola pronunciata da un Nativo contiene una vita tutta sua, una vita senza fine, finché il vento soffia, l'erba cresce e il cielo è blu».

Così oggi l'indiano americano, che non si capacita delle vistose bugie dei politici, dei falsi ideologismi e delle visioni bianche, tese e mosse solo dal profitto economico, ritorna ad affermare la parte più vera di sé stesso, il rispetto della parola che è tradizionale, la parola che contiene una vita immortale, il silenzio che dà il pieno significato a ogni parola.

Ancora oggi la spiritualità e la tradizione sono vive e praticate, le visioni, le leggende e i miti vengono recuperati grazie agli Anziani di ogni tribù sopravvissuta al genocidio, e con fatica tramandati ai giovani. Questa antica spiritualità e cultura potrebbe rappresentare oggi una delle soluzioni che si presentano per contrastare la scellerata azione dell'uomo moderno, che sta distruggendo questo pianeta di cui noi siamo solo ospiti e non possessori; la spiritualità dei Lakota, il loro concetto di rapporto con Madre Terra (*Ina Makoce*), di rispetto delle risorse in relazione alle altre specie viventi sono un insegnamento e un monito per creare un mondo migliore, dove le future generazioni potranno vivere in «armonia» non solo fra loro, ma con tutte le altre specie viventi.

Dalla Dichiarazione mondiale dei diritti dei popoli indigeni delle Nazioni Unite², i popoli dell'Isola della Tartaruga

² Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite durante la 62ª Sessione, tenutasi a New York il 13 settembre 2007.

emanarono il loro messaggio e la loro sacra visione, in questo appello tanto moderno e reale presentato anche al Sinodo «Laudato sì» indetto da papa Francesco nell'ottobre del 2019:

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché ci hanno considerati animali, privi di un'anima, e ci considerano inferiori a loro, perché dicono che siamo feroci, ladri e traditori, perché ci accusano di crimini che loro stessi hanno commesso coi loro simili prima di invadere le nostre terre.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché hanno venduto i nostri figli per meno del costo di un vitello, perché hanno giustificato questi rapimenti come un bene per i nostri figli, affinché si integrassero, così ci hanno detto, nella loro civiltà, perché quei bimbi, crescendo, diventano schiavi di coloro che sfacciatamente li hanno poi chiamati figli; perché gli uomini vestiti hanno leggi per tutti ma non per questi rapimenti, questa vendita di esseri umani e la schiavitù che ne è derivata.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché hanno distrutto i miei mezzi di sostentamento naturale e ora mi fanno la carità, come a un mendicante, perché si sono impadroniti di tutto il territorio di cui noi eravamo i custodi naturali, e noi non l'abbiamo né venduto né ceduto a nessuno, e tantomeno a dei nuovi colonialisti, perché oggi ci vogliono dare solo qualcosa come a dei mendicanti, e non pensano di restituirci ciò che era nostro.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché civili come dicono di essere, non si sono fatti scrupo-

li nello sterminarci sistematicamente, perché i loro scienziati hanno preteso di studiarci e i loro politici ci strumentalizzano e i loro giornalisti ci propagandano, ma ci lasciano morire, fisicamente e culturalmente.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché mi dissero che senza il loro dio, senza i loro vestiti, senza la loro lingua, senza le loro leggi non avrei avuto diritto ad alcuna protezione legale, perché dopo averci dato i loro vestiti, il loro dio, la loro religione, la loro cultura, ci hanno spogliato di tutto, perché hanno guardato alla nostra nudità con lo sguardo perverso dell'uomo vestito.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga accusiamo gli uomini vestiti,

perché hanno preteso e pretendono che si smetta di essere ciò che siamo stati, perché dissero che ci volevano assimilare, ma a che cosa? perché hanno cercato di portarmi nella loro civiltà, per la porta di servizio, come dei loro schiavi, perché i nostri figli si sono dimenticati la loro lingua, la nostra storia e la nostra spiritualità, fino a vergognarsi dei loro padri, perché ci hanno negato il diritto di essere uomini liberi.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga,

chiediamo che gli uomini vestiti ci ascoltino, noi cacciavamo liberi nelle nostre terre, ora non più, noi eravamo i custodi di Madre Terra, ora non più, noi eravamo all'interno del Cangleska Wakan, il sacro cerchio della vita, ora non più, gli uomini vestiti hanno spezzato il sacro cerchio.

Noi nazioni indigene dell'Isola della Tartaruga chiediamo di essere ascoltati.

Hecel lena oyate ki nipikteyelo: perché il nostro popolo viva.

Già alla fine del XIX secolo la saggezza dei popoli nati-

vi sembrava volesse anticipare i tempi moderni; in questa importante testimonianza di un leader nativo si riassume la tragicità moderna. Quanto mai attuale e vero è il messaggio all'uomo bianco che si riporta nella lettera che il capo nativo Seattle inviò al presidente Franklin Pierce (1804-1869). Essa, meglio di ogni statistica o descrizione, indica come, per le diverse concezioni dei rapporti dell'uomo con la natura, sia impossibile ogni riconciliazione fra le due culture:

Quando il gran capo di Washington manda a dire che desidera acquistare la nostra Terra, egli chiede molto a noi. Il gran capo manda a dire che ci riserverà un'area in modo che noi possiamo vivere comodamente. Egli sarà nostro padre e noi saremo suoi figli: così noi considereremo la vostra offerta di comprare la nostra Terra. Ma non sarà facile. Perché questa Terra è sacra per noi. Questa acqua scintillante che scende nei ruscelli e nei fiumi non è solo acqua, ma il sangue dei nostri antenati. Se vi vendiamo la Terra, dovrete ricordare che è sacra e che ogni immagine spirituale riflessa nella chiara acqua dei laghi parla di avvenimenti e ricordi nella vita del mio popolo. Il mormorio dell'acqua è la voce del padre di mio padre. I fiumi sono i nostri fratelli, spengono la nostra sete. I fiumi trasportano le canoe, e alimentano i nostri figli. Se vi vendiamo la nostra Terra, dovrete ricordare e insegnare ai vostri bambini che i fiumi sono nostri fratelli, e vostri, e che dovete d'ora innanzi Riservare ai fiumi tutte le gentilezze che riservereste a ogni fratello. Sappiamo che l'uomo bianco non comprende il nostro modo di pensare. Un pezzo di Terra è per lui eguale a quello del vicino perché egli è lo straniero che viene di notte e prende dalla Terra tutto ciò di cui ha bisogno. La sua avidità divorerà la Terra e lascerà dietro a sé solo il deserto. Io non lo so. I nostri modi di pensare sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi

dell'uomo rosso, forse perché l'uomo rosso è un selvaggio e non capisce. Non c'è luogo tranquillo nelle città dell'uomo bianco. Nessun luogo per ascoltare l'aprirsi delle foglie in primavera, o il fruscio delle ali di un insetto. Ma può darsi che questo sia perché io sono un selvaggio, e non capisco. Già il solo fracasso sembra un insulto alle orecchie. E come si può chiamare vita se non si riescono ad ascoltare il grido solitario del caprimulgo o le discussioni delle rane di notte attorno ad uno stagno? Io sono un uomo rosso e non capisco. L'indiano preferisce il sommesso suono del vento che increspa la superficie dello stagno e l'odore del vento stesso umidificato dalla pioggia di mezzogiorno o profumato dai pini. L'aria è preziosa per l'uomo rosso, perché tutte le cose dividono lo stesso respiro, la bestia, l'albero, l'uomo, tutti dividono lo stesso respiro. L'uomo bianco non sembra notare l'aria che respira. Come un uomo in agonia da molti giorni egli è insensibile alla puzza.

Ma se vi vendiamo la nostra Terra, dovrete ricordare che l'aria per noi è preziosa, che l'aria divide il suo Spirito con tutta la vita che sostiene. Il vento, che diede al nostro avo il suo primo respiro, riceve anche il suo ultimo sospiro.

E se vi venderemo la nostra Terra, dovete tenerla separata e considerarla come un posto dove persino l'uomo bianco possa andare a sentire il vento addolcito dai fiori di prateria.

Così considereremo la vostra offerta di acquistare la nostra Terra. Se decideremo di accettare, io porrò una condizione: l'uomo bianco dovrà trattare le bestie di questa Terra come sue sorelle. Io sono un selvaggio e non capisco altri modi.

Cos'è un uomo senza le bestie? Se tutte le bestie se ne fossero andate, l'uomo morirebbe di grande solitudine di Spirito, perché qualunque cosa succeda alle bestie, presto succede all'uomo.

Tutte le cose sono collegate.

Dovrete insegnare ai vostri bambini che la Terra sotto i loro

piedi è la cenere dei nostri avi. Affinché essi rispettino la Terra, dite ai vostri bambini che la Terra è ricca delle vite della nostra razza. Insegnate ai vostri bambini ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri bambini: che la Terra è nostra madre.

Qualunque cosa succeda alla Terra, succede ai figli della Terra. Se gli uomini sputano sulla Terra, sputano su sé stessi.

Questo noi sappiamo: la Terra appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla Terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce la mia famiglia.

Tutte le cose sono collegate. Qualunque cosa succeda alla Terra, succede ai figli della Terra.

L'uomo non ha tessuto la trama della vita: egli è un filo. Qualunque cosa egli faccia alla trama, egli lo fa a sé stesso.

Anche l'uomo bianco, il cui Dio cammina e parla con lui da amico, non può essere esonerato dal destino comune.

Potremmo essere fratelli, dopo tutto. Vedremo.

Noi sappiamo una cosa che l'uomo bianco potrebbe scoprire un giorno: il nostro Dio è lo stesso Dio. Ora potreste pensare che voi lo possediate come desiderate possedere la nostra Terra ma non potete. Egli è il Dio dell'uomo, e la sua misericordia è uguale per l'uomo rosso e per l'uomo bianco.

Questa Terra è per lui preziosa e trattarla male è accumulare disprezzo sul suo Creatore. Anche i bianchi dovranno passare, forse prima di tutte le altre tribù.

Contaminate il vostro letto e una notte soffocherete nei vostri rifiuti.

Ma nel vostro perire voi splenderete, incendiati dalla forza del Dio che vi ha portato su questa Terra e per qualche speciale scopo vi ha dato il dominio su questa Terra e sull'uomo rosso.

Questo destino è per noi un mistero, perché noi non sappiamo quando i bisonti saranno tutti massacrati, i cavalli dominati, gli angoli segreti della foresta appesantiti con l'odore di molti

uomini, e la vista delle colline opulente deturpata dai cavi.
Dov'è il boschetto? Sparito. Dov'è l'aquila? Sparita.
La fine della vita è l'inizio della sopravvivenza.

Questa lettera, scritta molto tempo fa, dovrebbe essere oggetto di meditazione e di molte attenzioni da parte dei politici e dei saggi del mondo occidentale, ma forse sarebbe bene iniziarne la diffusione a partire dalle scuole elementari, per far riflettere oggi per domani.

Sarà opportuno, per il lettore, avere chiari alcuni nostri concetti che saranno affrontati in questo libro, come mito-spiritualità, visioni e leggende.

Ricordo al lettore che tutte le leggende e i miti presenti nel libro, nonché le ritualità descritte, sono riportati come a me trasmessi dagli intercessori spirituali della Sicangu Rosebud Sioux Tribe durante la parte della mia vita trascorsa con loro a Rosebud e a Pine Ridge.

In questo libro spesso scriverò «noi Lakota», ciò perché scrivo come Membro onorario della nazione Lakota Sioux di Rosebud. (*am*)



SPIRITUALITÀ,
SAGGEZZA E MITI
DEI LAKOTA



Capitolo 1

Spiritualità, mito e leggenda

Il credo dei Lakota, o meglio la «spiritualità», si contraddistingue per l'abilità di aggiungere sé stessi, o far proprie, a idee spirituali di altre tribù e popoli, pur mantenendo la propria identità, come quando alcuni capi spirituali Lakota – per ricordare e commemorare la sofferenza inflitta loro dal governo degli Stati Uniti con l'eccidio di Wounded Knee – ripercorrendo la cavalcata compiuta nel 1890 da Big Foot (capo Grosso Piede) e dai suoi seguaci crearono non solo un importante riferimento culturale, ma una memoria collettiva attraverso:

- cerimonie successive alla cavalcata, con partecipazione dei giovani e ricordo storico di quei tragici eventi, mediante la narrazione orale svolta dagli Anziani;
- preghiere offerte in maniera tradizionale;
- successivi rituali volti a placare il dolore per la perdita di tante vite innocenti (riti denominati *istamniyan pakintapi*, che significa «asciugare le lacrime»).

Questi rituali diventarono parte integrante di tutte le cerimonie Lakota, fino ai nostri giorni.

La nostra spiritualità è simile, ma non eguale, a un cul-

to panteista-animista. *Panteista* infatti è una visione per cui ogni cosa è un Dio astratto e immanente o per cui l'universo, o la natura, è equivalente a Dio. Cioè Dio è coincidente con tutto l'esistente, l'intero universo o la natura. Le forme di panteismo (spesso anche quelle di animismo) normalmente non ammettono che gli aspetti trascendenti della divinità o della realtà siano considerati separatamente da quelli immanenti (concreti).

Una spiritualità si definisce «animista» quando si fonda sul culto di entità incorporee che animano il mondo e attribuisce «anima» a cose immanenti. Può esservi un insegnamento che spiega o descrive ogni fenomeno della vita trovandone causa e origine nell'anima, cioè nello Spirito vitale che lo determina.

Gli insegnamenti tradizionali Lakota ci dicono che il creato, ogni essere vivente e tutti gli oggetti possiedono uno spirito interiore, che ogni realtà naturale è sacra. Tutto l'universo non è che la forma materializzata dello Spirito Creatore che si manifesta ovunque, sia nel mondo umano che in quello animale, vegetale, minerale.

Sia la visione del mondo sia la profonda spiritualità dei Lakota sono riassumibili in una sola frase: *Mitakuye Oyasin*, che significa che «tutto è correlato, tutti siamo fratelli, tutti siamo parenti»¹.

Il messaggio di *Mitakuye Oyasin* è anche rappresentato dai quattro colori sacri della Ruota di Medicina (si possono trovare variazioni nei colori del nord e del sud in relazione a

¹ Il concetto espresso dalle parole Lakota *Mitakuye Oyasin* può avere varie traduzioni, quindi nel testo è riportato e descritto in modi diversi, ma comunque simili e accettati dai leader spirituali tradizionalisti Lakota.

insegnamenti diversi da parte dei vari intercessori del sacro; infatti alcuni di loro pongono il bianco a nord e il rosso a sud):

- nero-ovest, da dove provengono gli Spiriti del tuono Wakinyan;
- rosso-nord, da dove proviene Pte Oyate, la femmina del bisonte, per noi sacro;
- giallo-est, rappresenta il sorgere del sole, da dove proviene la nazione dell'alce;
- bianco- sud, da dove provengono gli esseri alati.

Queste due parole, *Mitakuye Oyasin*, nella lingua Lakota insegnano

- l'origine unica di esseri e cose;
- la loro interconnessione e l'interdipendenza su tutti i livelli della Creazione; sul piano spirituale come su quello materiale; nel mondo manifesto e in quello non manifesto.

Tutto proviene da Wakan Tanka, dal Grande Spirito:

- Macrocosmo e Microcosmo
- luce-tenebra
- maschile-femminile.

Le dualità e le dicotomie sono alla base della vita, sotto ogni forma. Il mondo fisico è, per gli insegnamenti spirituali Lakota,

- manifestazione visibile del mondo invisibile, spirituale;
- paesaggio visibile saturato di simboliche rappresentazioni dell'invisibile. Il distinguerle è possibile perché tutte le cose

condividono lo stesso wakan, la stessa essenza sacra, e tutte le cose in definitiva si uniscono in una totalità spirituale, conosciuta come Wakan Tanka.

Il simbolismo, come a me riportato nel 1994 da mio padre adottivo Leonard Crow Dog Sr., può essere definito così:

Il simbolo affonda le radici nelle profondità più segrete dell'anima.

Il linguaggio aleggia sulla superficie della comunicazione come una brezza sottile [...].

Le parole rendono finito l'infinito;

i simboli conducono la mente al di là del mondo finito del divenire, nel regno infinito dell'essere.

Parlare di simbolismo è tutt'altro che semplice, in quanto comprende un'incredibile vastità di cose; perché quando la mente va a esplorare il simbolo viene a contatto con qualcosa che travalica le barriere del pensiero logico-razionale: dato che i simboli visibili parlano di invisibili verità, e dato che Wakan Tanka è connesso a tutte le cose, identificare i simboli è un imperativo nella visione del mondo dei Lakota.

«Sii aperto a ogni cosa che vedi, perché Wakan Tanka parla attraverso le cose»; è un ritornello comune, anche oggi.

Il simbolo è nato come qualcosa che riesce a esprimere in modo creativo:

- le corrispondenze tra le forze della natura e l'uomo;
- cerca anche di spiegarne il legame;
- il primo potente filo conduttore trovò espressione nel tentativo da parte dell'uomo di leggere ciò che accadeva nel cielo.